

*La LUCE
splende
nelle tenebre*

Gv 1,5



DICEMBRE 2020 - NR. 252

in  **Dialogo**
comunità di Tagliuno

■ Con lo stupore dei bimbi

Spontaneamente vivi...

di don Cristiano

Il 2020 ce lo ricorderemo a lungo! E dire che l'avevamo iniziato nel migliore dei modi. Dopo tanti incontri, discussioni, progetti e confronti... eravamo addirittura riusciti, sempre grazie ai nostri meravigliosi volontari, ad anticipare le operazioni di trasloco e a dare il via, con un mese d'anticipo alla fase I di riqualificazione e costruzione del Nuovo Oratorio.

Alla nostalgia si mescolava tanta preoccupazione e speranza, ma... avevamo finalmente incominciato l'opera.

Dietro l'angolo sono giunti giorni terribili. La meningite ci aveva tagliato le gambe. Come era possibile e da dove era arrivata? Perché qui, da noi? Invisibile, ma conosciuta, siamo riusciti a superarla.

Con energia e vigore ci siamo rimessi a pedalare.

Progetti, attività, l'invenzione della "seconda domenica del mese" per l'Oratorio con il salvadanaio per ogni bambino...

Pochi giorni dopo... tutto nero, ... "più nero del nero". E' ancora troppo fresco e sarà indelebile il ricordo di quei giorni. Dolore e paura, impotenza e preghiera, generosità e solitudine...

Tutto si mescolava, praticamente senza senso, e paralizzava ogni pensiero, attività, incontro.

Bisogna resistere, ci dicevamo... ma non si vedeva mai la fine.

Finalmente con l'estate la morsa si è allentata e, comunque con prudenza, abbiamo cercato di "aprire le finestre". E' stato importante e ci ha ricaricati vedere i volti di bimbi e ragazzi sorridere, ballare con loro, correre su e giù sul nuovo campo dell'oratorio.

Proprio quando si stava programmando la ripartenza e dopo mille sforzi per ricominciare allenamenti e attività... ecco la "seconda ondata". Dal punto di vista sanitario, è vero, siamo stati risparmiati (...), ma, quanta fatica. Siamo arrivati ad oggi... e manca la voglia anche di aiutarci, di sperare insieme...

Il dolore riesce anche ad unire, lo sconforto invece... isola e nulla più. Quel che è peggio è che questa situazione è riuscita a far emergere il nostro lato peggiore. Sempre risentiti, senza concrete visioni di futuro, pronti a trovare qualsiasi capro espiatorio incapace di risolvere i nostri problemi immediati di categoria...

Soprattutto ci sentiamo giustificati "a restare seduti", perennemente con le mani in mano, abituati a vivere "così come viene" senza una reale speranza. E i valori della vita, la fede, la comunità? Ben piegati nel cassetto

dell'armadio.

Chi ha l'immensa fortuna di avere dei bimbi in casa... sa che non può permettersi tutto questo. Perché spontaneamente ai piccoli diamo il meglio di noi. E soprattutto perché loro sono "spontaneamente vivi", aperti a qualsiasi novità, sempre pronti a coinvolgerci nei loro giochi e attività.

E' il grande mistero della vita che deve ricominciare a contagiarsi!

Accogliamo nella casa della nostra esistenza il Bimbo di Betlemme e lasciamoci coinvolgere fino in fondo. Natale non è solo una mielosa poesia, né l'illusione di caldi ed estemporanei sentimenti, o l'obbligo moraleggiante all'essere più buoni (...per un giorno al massimo), ma è la dirompente forza di rialzarci in piedi, di lottare con coraggio, di sperare oltre ogni evidenza, di sostenerci dentro una comunità di fratelli, di credere nell'Amore che dà senso alla vita.

Dio nasce nel nostro oggi per prenderci per mano e farci rinascere, proprio ora, al domani!

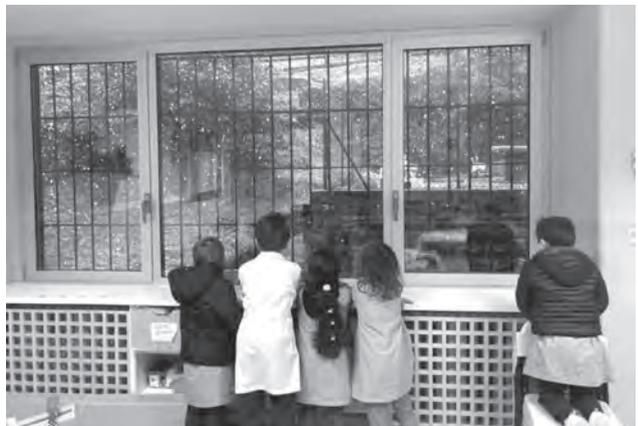
Quei bimbi che il 1 dicembre alla nostra Scuola dell'Infanzia si sono messi alla finestra a vedere, per la prima volta credo, il "miracolo della neve"... possano prestarci gli occhi.

Quello stupore ci serve. E la gioia che arriva fino a voler uscire, anche nell'inevitabile freddo, a giocare e ballare e vivere!

Grazie di cuore a tutti i volontari, ai malati che ci sostengono con la preghiera, a chi dedica tempo ed energie, ciascuno come può, per il bene della nostra comunità.

Ogni goccia è sempre unica ed essenziale.

A tutti... Buon Natale, buona vita!





ArtAvvento 2020
Le storie raccontate dalle immagini



Attesa – Speranza

Domenica 29 novembre
1 SETTIMANA DI AVVENTO

■ Percorso d'Avvento: per ragazzi e famiglie

Parole e simboli: un eco del percorso di Avvento

di Gaia Vigani

In questo strano anno si è scelto di articolare il percorso di Avvento per i ragazzi della catechesi su due fronti: la casa, chiesa domestica, e la chiesa parrocchiale, casa della comunità.

La consegna ai ragazzi della scheda con le attività di ogni settimana dopo la messa domenicale era un'implicita chiamata a vivere con maggiore partecipazione e assiduità la dimensione comunitaria insieme a tutta la famiglia; la sfida lanciata all'inizio dell'anno catechistico è divenuta ancora più impellente in questo tempo forte, un richiamo che non poteva rimanere inascoltato.

Anche la prima attività proposta dalle "scheda-guida" era un invito a tornare nella casa della comunità insieme a qualcuno della famiglia per una vera e propria caccia al tesoro! L'allegoria della Speranza, Giovanni Battista e il battesimo di Gesù, Santa Lucia e Maria coronata di stelle sono le iconografie che ci hanno accompagnato lungo il cammino e che i ragazzi, grazie ad alcune descrizioni e a qualche piccolo suggerimento, sono stati chiamati a cercare e fotografare nella nostra chiesa: a partire dal vangelo della domenica e dalla parola chiave proposta dalla diocesi si è cercato di trasformare le parole in immagini proprio attraverso la lettura iconografica di un'opera d'arte ("*iconografia*" significa letteralmente "*scrivere con le immagini*"). È stato bello vedere adulti e bambini vagare per la chiesa alla ricerca di un'immagine che è sempre stata lì ma che, magari, non era mai stata notata.

La seconda e la terza attività della scheda avevano invece lo scopo di portare alcune immagini del cammino di Avvento e del Natale imminente dentro le case: semplici disegni in cartoncino da appendere all'albero di Natale o figure del presepe da colorare e attaccare alle finestre per rendere le nostre case un segno tangibile del percorso che stava facendo il nostro cuore.

Il cammino dell'attesa, con le sue tappe, le sue sfide, le

sue difficoltà, le sue richieste di costanza e perseveranza, ha portato le nostre case ad addobbarsi di simboli ora conosciuti e familiari, immagini che rimandano ad altro, che raccontano e rendono visibile qualcosa che non sempre lo è; il cammino ha rinnovato la capacità di osservare di bambini e adulti che forse d'ora in poi si recheranno in chiesa con rinnovata curiosità e con la consapevolezza di essere circondati da tanta bellezza. Oltre alla scheda domenicale non poteva mancare anche la tradizionale preghiera quotidiana alla radio: la parola pronunciata in chiesa ha pervaso ancora una volta le nostre case e le nostre voci le hanno fatto da eco, quasi un richiamo di casa in casa, una chiesa diffusa che prega all'unisono, un coro che si eleva e si diffonde impercettibile per le strade.

La sfida dell'Avvento ci ha portato ad uscire dalla nostra zona di conforto e ad oltrepassare i limiti della nostra sicurezza, ci ha chiesto di uscire, di guardare, di lasciarci coinvolgere e di metterci in gioco, perché nessuno poteva camminare al posto nostro; se avremo fatto tutto questo insieme ai nostri bambini, non solo anche noi saremo pronti a vivere pienamente il Natale, ma saremo stati per loro un esempio concreto e credibile di come poter essere adulti credenti domani.



Più fratelli

di don Luciano



Mi è capitato ancora di recente di confrontarmi con dei giovani che stanno completando i loro studi universitari. Ci siamo concentrati sul tema dell'ambiente, della sostenibilità, del Covid, delle risorse che il nostro stile di vita consuma a danno delle generazioni future.

Tra gli argomenti che ho ascoltato sembra essere tornato di moda il tema della "bomba demografica", cioè del fatto che, detta in breve, su questo pianeta siamo in troppi. Insomma, occorre che "insegnare" alla gente a fare figli con più "responsabilità". Queste riflessioni mi hanno fatto riflettere molto. Soprattutto ora che stiamo andando verso Natale, mentre stiamo per celebrare una nascita.

Non mi soffermerò troppo sul discutere queste teorie, anche perché richiederebbero competenze maggiori da parte mia. Le prendo solo come spunto per dire che nel nostro modo di pensare (anche in quello più "raffinato" di chi sta studiando) c'è molta, molta difficoltà a credere al valore assoluto della persona umana.

Nessuno nega, a parole, che la "persona" umana è un grande valore. Ma nei fatti poi non siamo così bravi a crederci. Nel mondo ci sono problemi di "risorse"? Diminuiamo le persone! Che è come dire che siccome la torta di compleanno non ci è venuta molto grande allora decidiamo di invitare meno amici (sì, oggi non possiamo fare feste di compleanno ma l'esempio rimane valido). Invece possiamo anche pensare di ridurre la grandezza della fetta... Capisco che si aprono domande e domande e riflessioni e che anche l'esempio si presta a molte critiche (per esempio potreste dire che se gli invitati sono davvero tanti le fette diventano così piccole da non essere più fette ma briciole...) ma, come dicevo poi si entrerebbe in una discussione scientifica molto complessa. E c'è. E' stata fatta. La Chiesa, su questi temi, non si "alza una mattina" e dice la prima cosa che gli viene in mente. Questo è l'atteggiamento ideologico. La Chiesa ha sempre confrontato i suoi valori (che poi sono quelli del Vangelo) con la concretezza dei fatti, con le scoperte della scienza. La Chiesa ha anche al suo interno centri di ricerca, università, centri studi, oltre ad una rete molto fitta in tutto il mondo di collaborazioni sul piano dello studio dei fenomeni umani a 360°.

Cosa c'entra tutto questo con l'Avvento?

Beh, c'entra perché, oltre alle tantissime e importanti sollecitazioni di questo momento storico, Papa Francesco ha voluto offrirci un ulteriore strumento prezioso. La sua nuova Enciclica: Fratelli tutti.

Appena firmata il 3 Ottobre scorso essa è forse il messaggio più importante che possiamo tenere con noi proprio per vivere più in profondità il cammino di Avvento. Diciamo

subito che non ci mancano strumenti più semplici e altrettanto belli. Penso al cammino predisposto dalla nostra Diocesi di Bergamo e alle parole del Vescovo Francesco: "Servire la vita là dove accade". Ognuno si accosti, come riesce e come può, alle parole che lo possono aiutare al meglio. Ognuno usi ciò che riesce e come riesce.

Di certo le parole del Papa hanno ispirato non poco anche quelle del nostro Vescovo e anche quelle di noi sacerdoti che, anche noi come riusciamo, proviamo a tradurre il tutto. Quale è il messaggio centrale?

Il messaggio centrale dell'Enciclica è proprio il valore assoluto della persona e la ricchezza che ogni persona rappresenta per l'umanità intera. Il valore però non è calcolato secondo le regole dell'economia del consumo ma secondo l'economia...del futuro. L'economia del futuro non è una bella espressione ma è davvero qualcosa di concreto. Si può già praticare. Ed è una economia conveniente anche al portafogli di ognuno (altrimenti che economia sarebbe). Solo che non lo è con i tempi dell'altra economia: quella dei risultati subito e in fretta.

Ecco perché più bambini nel mondo, cioè più popolazione mondiale, nell'immediato può voler dire affrontare maggiori problemi (il cibo, l'energia, lo spazio, gli spostamenti). Ma sui lunghi tempi avremo grandi miglioramenti e giusti guadagni per tutti.

Quello che Papa Francesco ci trasmette con una passione infaticabile è che se non siamo capaci di cambiare modo di guardare al valore delle persone non saremo pronti a cambiare modo di guardare i problemi del mondo e alla fine ci perderemo tutti.

C'è un lavoro interiore da fare, su noi stessi. Ma non lo possiamo fare da soli. E tantomeno le energie che servono ci possono venire dalla sola nostra "buona volontà". Occorre che accogliamo Colui che è "l'energia" vera e che non si esaurisce mai. Fare entrare Cristo nella nostra vita: questo è il modo per vincere le nostre paure. La medicina sconfiggerà la malattia. Ma la paura, le paure, quelle che le sfide del mondo che sarà ci chiamerà a vivere, quelle non passeranno con un vaccino. Il Signore è la mia salvezza e con lui non temo più perché ho nel cuore la certezza, la salvezza è qui con me...

Buon Natale



Ripartiamo dalla Messa

a cura degli Animatori Ado

Quando riaprirà l'Oratorio? Quando si riparte? Queste sono le domande che rimbalzavano tra adolescenti, genitori e animatori. A raccogliere tutti questi interrogativi era sempre la stessa persona, il Don. "Mai stato chiuso. Mai stati fermi" rispondeva.

Ripercorrendo gli scorsi mesi, appare evidente come la nostra comunità abbia cercato di riappropriarsi della propria identità, in modo anomalo e curioso, eppur qualcosa si è mosso. Le riunioni on line, i brevi incontri con i ragazzi, i sogni e i progetti che ogni gruppo ado ha ideato sono il segno evidente del non volersi abbandonare all'apatia di giorni tutti uguali, di una vita senza l'incontro con l'altro.

Poi la seconda ondata si è manifestata con forza, mandando all'aria tante idee, magari già progettate, definite, altre solo desiderate. In quel momento, lo ammettiamo, anche noi animatori siamo stati vinti dallo scoraggiamento del "tanto non possiamo fare nulla, tanto non potremo fare niente". Si tratta di una stanchezza insidiosa perché, in un attimo, toglie forze, entusiasmo e diventa rassegnazione. Fortunatamente però c'è tra noi una guida che ci ha spronati a vegliare, ad evitare l'intorpidimento per restare accesi. Ed è così che abbiamo coinvolto i ragazzi nell'unica occasione d'incontro che ci è concessa: la Messa.

Una celebrazione pensata per parlare agli adolescenti, per invitarli ad un'attesa che non sia rassegnata, ma che possa riaccendere passione: un'occasione capace di rianimare questo tempo di sospensione. Ogni incontro ha cercato di spaziare tra diverse modalità, dialogo, ascolto, video e testimonianze, per cercare di avvicinare i ragazzi al Vangelo che, a volte, può sembrare loro distante, ma che, con una giusta prospettiva, si rivela fecondo e comprensibile.

Si tratta di esperienze brevi a cui ci siamo accostati in punta di piedi, ma che abbiamo cercato di rendere intense e sentite per camminare insieme verso la celebrazione del Natale.

Grazie Don perchè hai voluto l'Oratorio aperto anche quando il cancello doveva restare chiuso. Ma lo era solo in apparenza.



**"Vi è abbastanza luce
per quelli che
non desiderano che di vedere
e abbastanza oscurità
per quelli che hanno
una disposizione opposta**

Blaise Pascal



■ Una coppia di sposi in dolce attesa

Noi, come Maria e Giuseppe, in attesa

di Cristina e Filippo

Quest'anno l'Avvento ha per noi un sapore diverso: l'attesa di una nuova vita ci fa vivere in modo nuovo la preparazione a questo Natale.

Ci piace immaginare l'attesa di Maria e Giuseppe intrisa di quell'umanità che ci fa sentire simili a loro, con le paure e i sentimenti di chi teme di non essere all'altezza di questo compito. Proprio nella loro umanità li vediamo attraversare tutte le fasi che stiamo vivendo: Maria che osserva il suo corpo cambiare, che conta le settimane, che sorride quando sente il sussultare del bambino in grembo e che chiama Giuseppe con trepidazione: "vieni Giuseppe, metti la mano qui, lo senti?" e lui che inizialmente non sente niente, ma che quando finalmente riesce ad avvertire i calcetti si emoziona e sorride incredulo. Immaginiamo anche Giuseppe che vorrebbe addossarsi la spossatezza e la nausea del primo trimestre, alleviare la fatica quando sente l'affanno di Maria, prendersi tutti quei dolori di stomaco che non la fanno dormire la notte. Li immaginiamo fantasticare sul volto che avrà il loro bambino, scambiarsi sguardi di intesa e racchiudere in un tenero abbraccio emozioni che solo loro conoscono. Così, Maria e Giuseppe ci appaiono come noi, custodi, nelle proprie possibilità, di quella vita che prende forma nel ventre materno e che chiede di essere accolta e amata.

Anche loro, alla notizia dell'arrivo di una nuova vita si sono sentiti smarriti, quasi inadeguati a contenere un dono così immenso, ma al contempo grati per essere stati scelti.

Ecco, tra i tanti sentimenti che proviamo in questa nostra attesa, unito allo stupore e alla meraviglia di una perfezione che si completa di settimana in settimana,

sentiamo il senso di gratitudine per essere stati scelti come custodi di una vita che ci verrà affidata e di questo, ne siamo certi, non abbiamo alcun merito.

Se proviamo per un istante ad accostare la nostra attesa con quella che ogni anno ci prepara al Natale non possiamo non cogliere delle analogie tra ciò che stiamo vivendo e ciò che l'Avvento ci riserva ogni anno.

L'attesa del Natale è l'occasione per riprendersi il tempo della lentezza, del silenzio in grado di preparare il cuore che si è un po' raffreddato e che ha bisogno di ritrovare il suo centro e predisporre ad accogliere l'arrivo di un Gesù che è vivo. Questo tempo ci mette in discussione, ci impone delle domande: "ma allora, cosa conta davvero? Per cosa voglio vivere? Cosa voglio mettere al centro della mia vita?". È come se ogni anno si rinnovasse in noi la consapevolezza di voler mettere Gesù al centro della nostra vita, nonostante le umane fatiche che a volte sembrano ostacolarci in questo proposito.

Ecco che questo tempo diventa l'occasione per fermarci, fare il pieno di energie per farci trovare pronti. Anche una casa porta i segni di questa attesa: un presepe, una candela, del tempo dedicato alla preghiera.

Allo stesso modo, l'attesa di un bambino è segnata da un tempo di preparazione di due sposi che si apprestano a diventare genitori e, nonostante le tante domande, ripetono il loro "sì alla vita", accogliendo la nuova prospettiva che si apre davanti a loro. Un'attesa che è apertura all'amore e preparazione del cuore. Anche in questo caso l'ambiente ne porta i segni: una casa in cui trovano posto una culla, un fasciatoio, una coperta calda.

Ci rendiamo conto allora che non basta il miracolo della vita e dell'amore che si fa carne, tocca a noi predisporci al suo arrivo e preparare uno spazio nella nostra casa, oltre che nel nostro cuore, per accoglierlo totalmente.



La magia...

di Marta Patelli

Cosa è che fa brillare così i loro occhi? Cosa è che li attira così tanto da far spalancare all'improvviso le loro bocche e tendere l'orecchio verso....

È la MAGIA! La Magia di un campanello che suona, di una manciata di caramelle trovate sparpagiate per la classe ad indicare che Santa Lucia è passata proprio lì, del viso che brilla a causa di qualche brillantino che invece di incollarsi sulle stelline che fanno da cornice alla tanto pensata e decorata letterina per Santa Lucia si appiccica sulla guancia, tra le ciglia o sui capelli trasformando anche Loro in "qualcosa di magico".

Sembra davvero che in questo periodo di attesa tutto sia magico... giusto la neve di oggi ci ha fatto "fermare", ci ha fatto alzare lo sguardo al cielo, spalancare la bocca e sgranare gli occhi... ditemi voi se tutto ciò non è Magia!

Provate ad immaginare di "indossare i panni" di questi frugoletti di 2 anni o poco più, che per la prima volta vedono la neve, che per la prima volta portano la loro letterina in Chiesa e sempre ad occhi sgranati vedono l'altare decorato con i loro super luccicanti capolavori per Santa Lucia oppure indicano a mamma e papà l'asinello che hanno colorato con i loro compagni.

Come si fa, anche noi genitori, maestre e adulti, a non farsi trascinare da questo vortice magico? Da questa meraviglia? Da questa euforia che fa da sfondo a questo mese di dicembre, mese magico per eccellenza?

E allora lasciamo che i nostri piccoli tornino a casa con le mani fredde perché hanno giocato con la neve o con qualche brillantino appiccicato sulla guancia, tra le ciglia o sui capelli... abbiamo bisogno, oggi più che mai, della Magia, quella Magia "vera" che solo i nostri piccoli sanno "vedere", quella Magia che gli fa sgranare gli occhi, spalancare le bocche e tendere l'orecchio verso.... Questa Magica Attesa...



CARI BAMBINI

NON POSSIAMO STARE TROPPO VICINI
MA PER QUESTO NON VI PREOCCUPATE
PERCHÉ LE VOSTRE LETTERINE SONO ARRIVATE.

LE HO LETTE ATTENTAMENTE
COSÌ DA ARRIVARE DA VOI VELOCEMENTE.

CI SONO TANTE COSE BELLE
E LO SO CHE NON STATE PIÙ NELLA PELLE.

APRIRETE I VOSTRI DONI
NELLE VOSTRE ABITAZIONI,
È UN PECCATO NON VEDERCI
MA È SOLO UN ARRIVEDERCI.

QUEST'ANNO ARRIVERÒ
QUANDO VOI DORMIRETE DA UN PO'.
SIATE BRAVI E BUONI

E AL MATTINO TROVERETE DONI.
INSIEME AL MIO ASINELLO
PASSEREMO DAL PAESELLA,
SARÀ UN VIAGGIO VELOCE
E CI SENTIRETE STANDO SOTTOVOCE.

AL SUONO DEL CAMPANACCIO
STRINGETEVI IN UN ABBRACCIO,
POI ANDATE A LETTO
E L'INDOMANI SARÀ TUTTO PERFETTO.

BAMBINI MIEI BELLI
SONO PER VOI QUESTI RITORNELLI,
PER DIRVI CHE VI AMO
ANCHE SE NON CI VEDIAMO.

SORRIDETE SEMPRE
IN QUESTO DICEMBRE,
E RICORDATE
VIVETE GIORNATE SPENSIERATE.

CON AFFETTO

LA VOSTRA **SANTA LUCIA**



25 ottobre 2020: finalmente la nostra cresima!

di Alessia Peliccioli

25 ottobre 2020: finalmente la nostra cresima! Il giorno della nostra cresima doveva essere il 17 maggio ma purtroppo, a causa di questa pandemia, è stata rimandata a data da destinarsi. Quando c'è stata comunicata la data del 25 ottobre la nostra rassegnazione si è trasformata in gioia, perché finalmente avevamo una data certa anche se fino al giorno prima avevamo il timore che venisse rimandato tutto un'altra volta. Inoltre le norme da rispettare erano davvero tante, quindi la nostra paura era anche quella che la celebrazione si sarebbe svolta in un modo molto freddo. Invece no! Grazie all'impegno dei nostri catechisti e del don, e nonostante le mascherine tutto si è svolto nei migliori dei modi e abbiamo sentito davvero il calore di tutta la comunità. Il piccolo corteo

(che ci ha aiutati a sciogliere la tensione), le centinaia di aeroplanini (che hanno costellato la nostra Chiesa) e il vento (il filo conduttore della nostra cresima) ci hanno accompagnati al tanto atteso sacramento. Oltre le nuvole... sostenuti dal soffio dello spirito!!! Questa è la frase che tutto il tempo della celebrazione abbiamo avuto davanti a noi. Quel soffio sottile e delicato che ci guiderà durante il nostro cammino senza costringerci alle scelte ma indicandoci la strada migliore. I nostri genitori, 14 anni fa hanno scelto per noi il sacramento del battesimo. Ora siamo noi che **CONFERMIAMO** la scelta di essere e vivere come cristiani. È stato davvero bello e certamente per tanti motivi non ce lo dimenticheremo mai.



Cresimati 2006

Baldelli Sara
Belbruti Nicola
Belotti Andrea
Belotti Marino
Belotti Michela
Belotti Nicole
Beretta Federico
Bettoni Gianluca
Boffelli Simone

Bonetti Alessia
Brigati Anna
Cocco Sofia
Copler Martina
Corrado Jacopo
Crivelli Martina
Curnis Cristian
Elitropi Isabella
Ferri Leonardo

Fonte Christian
Fratu Federico
Fratu Francesco
Fratu Julian
Lazzari Angela
Manenti Cristian
Manfredi Alessandro
Mazza Giulia
Modina Nicolas

Oggionni Andrea
Pagani Nicole
Pasqualon Carolina
Pellicoli Alessia
Piazzalunga Laura
Plebani Giulia
Pullano Alberto
Rinaldi Pietro
Rossi Davide

Rubagotti Sofia
Serughetti Irene
Trufolo Federico
Valli Caterina
Vinati Giovanni
Zanni Greta



■ L'augurio dei catechisti

di Gilberta Marcelli

Nell'Antico Testamento lo Spirito è indicato con varie parole, ma tutte riconducono al significato di **soffio**. Il **soffio di Dio** viene anche chiamato **Santo** perché possiede qualità superiori rispetto a quello degli uomini. Per questo il tema scelto per le cresime 2020 ha avuto il seguente titolo:

" Oltre le nuvole... sostenuti dal soffio dello Spirito".

Tutte le decorazioni hanno dovuto rispettare la tematica selezionata; la chiesa è stata perciò addobbata con molteplici aeroplanini.

La cerimonia ha emozionato sia noi catechisti, sia voi ragazzi e le vostre famiglie, soprattutto quest'anno, perché è diventata l'occasione per poterci rivedere tutti insieme dopo un percorso spirituale travagliato a causa del COVID19.

La cresima non è un sacramento fine a sé stesso, ma un cammino verso l'annuncio, la solidarietà e la testimonianza; che vi fortifica anche per affrontare scelte future.

A tal proposito vi auguriamo che il soffio di Dio vi faccia volare sempre in alto come gli aerei che avete costruito con tanta dedizione.

Notizie dalla CET 5

di Nadia Perletti

2 dicembre 2020: il Consiglio Pastorale Territoriale della CET5 incontra il suo Vescovo, Mons. Francesco Beschi. Ma è l'anno della pandemia, del Covid-19 e anche quest'incontro avviene, come molti altri in questo periodo via Meet, attraverso il computer o il telefonino. Il precedente Consiglio Pastorale Territoriale, aveva una traccia da seguire: "VIAGGIO TRA LE MACERIE E I GERMOGLI DI RESURREZIONE. Ascolto e memoria". Le testimonianze dei Consiglieri sono state tante e tutte toccanti, è stato un tempo di riflessioni profonde quello trascorso in questi mesi, un tempo segnato dal dolore e dalla tristezza, ma anche da tanti segni di coraggio, di condivisione e di aiuto reciproco, nelle famiglie, sul lavoro, nelle comunità. Semi di speranza gettati nel terreno delle nostre vite, spesso aride e piene di sassi d'inciampo, ma anche ricche di terre fertili e ben concimate dalle buone azioni e dalla Parola di Dio. E piccoli germogli sono nati, a volte solo per il breve tempo poi concesso dall'aridità del quotidiano, a volte rigogliosi e resistenti, che continuano ancora a crescere silenziosi, sostenuti dall'abbondante generosità e buona volontà, dalla fede e dalla preghiera; cose buone che accadono sia dentro sia fuori la Chiesa.

Abbiamo ricordato al Vescovo gli incontri della nostra CET, in questi ormai due anni trascorsi, otto incontri da aprile 2019 a oggi, svolti in diverse parrocchie della Comunità Ecclesiale Territoriale: Grumello (3), Credaro, Calcinate, Tavernola e Sarnico e l'ultima via Meet. Negli incontri si è cercato di favorire la conoscenza tra i Consiglieri, la conoscenza dei territori delle Parrocchie che compongono la CET5 e delle realtà educative, lavorative, sociali che esistono sui territori stessi. Ci si è resi conto di quanto ricchi sono i nostri paesi di attività, proposte culturali, centri di attenzione per bambini e anziani, ma anche di quante fragilità sono sempre dietro l'angolo, come il rispetto ecologico del territorio, il lavoro in forte calo, le famiglie e i giovani in difficoltà, che aspettano di essere scoperte, valutate e comprese, alla ricerca di soluzioni apparentemente difficilissime. Il Covid-19 purtroppo ha interrotto i timidi percorsi che le Terre Esistenziali, con i loro Coordinatori e collaboratori avevano iniziato a intraprendere. Lavorare sul territorio, vuol dire uscire dagli ambiti soliti della Parrocchia, rivolgersi alle istituzioni e alle agenzie esterne, relazionarsi con le varie realtà. Tutto reso complicato dalle limitazioni dei DPCM. Anche gli stessi incontri dei gruppi possono avvenire, quasi sempre,



solo via Internet.

Nell'Assemblea Generale di settembre, Mons. Beschi ci ha consegnato la sua Lettera Pastorale per l'anno 2020-2021: "Servire la vita, dove la vita accade", dove afferma i punti salienti da seguire anche per le CET:

- Cura delle dinamiche relazionali (Meno riunioni e più incontri)
- Crescita della conoscenza del proprio ambito; approfondimenti guidati da esterni
- Obiettivo propositivo: tre proposte ai Comuni, tre alle Parrocchie, tre alle Istituzioni dell'ambito, tre alle associazioni, entro giugno 2021.

E queste sono alcune delle parole che ci ha rivolto durante il Consiglio Pastorale Territoriale del 2 dicembre:

"Riprendo un aggettivo che ultimamente non ho più ripetuto con la stessa intensità e che avevo adottato in altri momenti: "generativo". Il processo di formazione delle CET è un processo generativo. Che cosa significa? Che non è qualcosa di meccanico ma di organico, di vitale, di vivo. E questa vivezza è il frutto di un incontro, di un incontro umano, di un incontro personale, di un incontro (forse proprio questa è la specificità delle CET) comunitario. Un incontro comunitario tra la comunità-chiesa e il territorio, non inteso evidentemente come semplicemente territorio geografico e nemmeno come organizzazione del territorio, ma come rappresentazione dei mondi vitali che lo compongono. Un incontro di comunità. La comunità cristiana è lei stessa una parte viva, un mondo vitale di quel territorio che negli altri soggetti comunitari desidereremmo incontrare, con la speranza, con la convinzione che questo incontro possa generare qualcosa di buono. Mi permetto di ritornare sulla figura della CET, perché qualche volta ritorna la domanda... E la domanda non viene dal primo che passa! Spesso è una domanda sollevata dai presbiteri delle nostre comunità, dalle persone impegnate nelle parrocchie: "Cos'è questa CET?", "Passa il tempo e non riusciamo a capire, a vedere...". Bene: la CET è la rappresentazione di una pluralità di comunità. Quando penso questa pluralità di comunità, non sto pensando soltanto alle parrocchie.

Si, le parrocchie, ma anche le comunità religiose, il mondo associativo laicale, le opere che queste comunità mettono in atto, cominciando dagli oratori, per arrivare alle scuole dell'infanzia, alle case di riposo, a una realtà come l'Angelo Custode di Predore. Quindi la CET che cos'è? È la rappresentazione di tutte queste realtà che in maniera diversa dicono dell'esperienza della fede.

E questa comunità, che pure è parte del territorio, si ripropone, come ha sempre fatto, in interlocuzione con il territorio, perché ritiene di poter essere generativa. Il territorio, rappresentazione dei mondi vitali, è la terra di tutti: dei cristiani e di quelli che non sono credenti o appartengono ad altre religioni. Inevitabilmente, noi, da cristiani, abitiamo e diamo forma al nostro territorio, insieme ad altri. Lo facciamo consapevolmente, inconsapevolmente, insieme, singolarmente, con intensità o con debolezza, testimoniando la nostra fede. Anche questo è inevitabile, perché il cristiano testimonia o contro-testimonia. Ma pure l'indifferenza o la neutralità di un cristiano nelle vicende del territorio, dal lavoro alla salute, all'educazione, a tutto quello che volete, sono un modo o un non modo di dare testimonianza. E' impossibile che un cristiano non sia chiamato a questa testimonianza. La CET che cosa vuole? Vuole contribuire ad alimentare questa testimonianza, che a livello personale è abbastanza complicata. La CET non si esaurisce in se stessa, non è autoreferenziale. Siamo consapevoli che la comunità cristiana, le parrocchie, le comunità religiose, hanno la responsabilità bellissima di essere primizia, senza esaurirlo, del Regno di Dio, che non è un territorio, ma una condizione, che si manifesta quando noi vediamo, dentro e oltre i confini della chiesa, manifestarsi i segni del Risorto. Per cui se io vedo fuori dai miei confini, non per gentile concessione, ma perché lo posso vedere anche quotidianamente, il manifestarsi di qualcosa di evangelico, anche in chi non conosce il Vangelo, lì è il Regno di Dio. L'esito di questo processo generativo è essenzialmente un'inesauribile umanizzazione del mondo. Il Regno di Dio è sempre oltre, è sempre un dono, ma questo processo, che ho cercato di descrivere, coltiva quei semi del Regno che il Signore Gesù è venuto ad inaugurare, perché il Regno di Dio è cominciato. Su questo il cristiano gioca la sua fede. Il Regno di Dio è cominciato proprio con Gesù e con la sua vicenda. Ogni volta che noi realizziamo qualcosa di buono diamo un contributo alla crescita del Regno di Dio, crescita che non esauriremo mai. (...)

Con tutti i suoi problemi e gli scandali (cosa dolorosissima), la chiesa universale e papa Francesco ci danno, tuttavia, un aiuto enorme. Se uno legge la "Fratelli Tutti", dice: "Ecco che cos'è la CET!". Non è che io abbia ispirato papa Francesco, ma nella sua Lettera mi sono riconosciuto tantissimo. Quando il

Papa parla di "amicizia sociale" sta parlando di quello che io dico con altre parole. Lui certo è molto più semplice ed efficace. (...)

Un componente del Consiglio Pastorale Territoriale è portatore della sua esperienza familiare, professionale, sociale, culturale, certamente nutrita dalla sua appartenenza alla vita della comunità cristiana, ma è consigliere proprio a partire da queste condizioni vitali, più che dalle sue competenze ecclesiali. La vostra chiamata al CPT è giustificata da questi aspetti: la vostra professionalità, la vostra vocazione laicale, la vostra famiglia, le vostre relazioni, i vostri impegni nel sociale, più che dal fatto di essere catechisti, animatori liturgici, volontari nell'oratorio, ... Voi siete nel CPT e lavorate per le finalità della comunità ecclesiale in quanto sposi, genitori, lavoratori, imprenditori, educatori, comunicatori, cooperatori, volontari, medici, infermieri, assistenti sociali, amministratori pubblici, politici, più che come collaboratori della parrocchia.

Le finalità della CET richiedono competenze umane nutrite dalla fede, più che competenze ecclesiali".

Ancora una volta i chiarimenti del Vescovo hanno illuminato la strada che la CET ha timidamente iniziato a percorrere, le sue parole sono state di fiducia e d'incoraggiamento soprattutto per noi laici. Ci è stato indicato un cammino affascinante e difficile da percorrere, come del resto è il Vangelo per noi credenti. Durante questo cammino troveremo anche l'abbondanza di quei semi che, se avremo la pazienza e la dedizione necessaria, ci faranno scoprire come il Regno di Dio è nelle nostre strade, nei volti dei nostri vicini stranieri, nella fabbrica e nell'ufficio dove lavoriamo, nella scuola di nostro figlio e nella Casa di Riposo dei nostri nonni, in un palazzo comunale o in un istituto per disabili e non solo tra le mura delle nostre chiese.

Vorremmo condividere con tutti voi anche gli auguri del nostro Vescovo con le sue parole:

"Io devo dire che non sento distanza, anche attraverso lo schermo, e quindi i vostri volti sono importanti, la maggior parte di voi è nella sua casa e penso anche alle vostre famiglie, penso alle persone che vivono momenti di trepidazione e anche qualche sofferenza, ai vostri genitori anziani - chi ce li ha ancora-, che meritano tutta la nostra considerazione. Farete la cortesia di portare a loro la benedizione che ora invoco e anche l'augurio di un buon Avvento e di un Buon Natale. Sappiate che sarà un Natale veramente importante, molto importante, perché potremo andare al cuore di questo mistero di un Dio che si è fatto uomo proprio in mezzo a noi. È una cosa, io capisco, per molti incredibile. E' un dono poterci credere, ma diventa una forza morale inesauribile."

Missione "a distanza"

di don Massimo Peracchi

Carissimi amici, innanzitutto come state?

La vicenda di questo anno è davvero incredibile. Così lontani e così accomunati dal dover affrontare la stessa insidia. Dov'è la vera Missione? Me lo sono chiesto soprattutto quando anche io ero chiuso in casa e immaginavo i medici e gli infermieri di tutto il mondo alle prese con i molti malati ... Forse questa vicenda ci ha fatto vedere che davvero ognuno ha la propria missione e non è venuto al mondo a caso. Vedere partire da qui i medici cubani, 'in missione', verso la Lombardia e il Piemonte, vi assicuro che mi ha fatto un certo effetto. Davvero ognuno è chiamato a fare bene la propria parte per il bene di tutti.

Già ...'per il bene di tutti'... è proprio la prospettiva missionaria, o semplicemente cristiana, umanamente promuovente, dalla quale guardare una sfida come questa, se si vuole vincerla.

Vi racconto un po' come abbiamo vissuto questo anno qui a Cuba.

Il primo periodo è stato quello in cui arrivavano le notizie 'surreali' dall'Italia e soprattutto da Bergamo. Ma come? Proprio dalla mia Bergamo?!!! All'inizio la reazione positiva: essere speranzosi ...

I miei cubani qui sempre mi chiedevano di voi e così i giovani hanno voluto che vi inviassimo un messaggio di vicinanza. Poi però sono arrivati i colpi più duri: quando le notizie hanno cominciato a riguardare persone care, conosciute, amate, che stavano lottando con la malattia o che non ce l'avevano fatta.

Qui il Virus non era ancora arrivato. E quindi si viveva sperando che non arrivasse ... però in me aumentava il senso di impotenza per non poter fare niente per voi. Partito da poco come missionario verso 'zone di fragilità' e trovarmi che la zona più fragile al mondo in quel momento era proprio la mia Bergamo!

Che scherzi mi fai, Signore?



Imparare ad affidarci a Te, proprio nei momenti più duri, quando 'non puoi fare niente' ...

Vi dicevo l'anno scorso che qui a Cuba l'attitudine principale non è il 'fare' ... Ecco, imparare la loro 'pazienza' perché non puoi 'fare' ... è quello che ho vissuto e faticosamente sto cercando di accettare, ma non è per niente facile. Quando non puoi 'fare', come Maria sotto la croce, puoi solo 'stare', far sentire la tua vicinanza, e affidarti.

Il secondo periodo è stato quello della quarantena anche per noi qui!

Un gruppo di turisti ci ha portato il Virus. Da quel momento comincio a temere che mi guardassero male ... "Ah, tu sei italiano ... come quelli che ci hanno portato il virus!". Non me lo dicevano, però ...!

Dal 25 marzo al 18 giugno siamo rimasti chiusi.

Di colpo, il silenzio! Mai sentito prima di quei giorni! Le musiche, le danze, i bem bem degli afrodiscendenti, il rumore dei clacson delle moto o dei camion, le voci stridule della gente ... niente; di colpo, tutto fermo, tutto spento. Solo, puntuale alle nove della sera, un applauso saliva dalle case come segno di incoraggiamento reciproco e per i medici impegnati a contrastare il virus.

Il primo caso di persona contagiata qui a Baracoa lo abbiamo avuto il Venerdì Santo. Lì è affiorata la paura. Ho celebrato il Triduo pasquale completamente da solo: "Signore, Risorgi, vieni in nostro aiuto".

Fortunatamente alla fine i casi qui a Baracoa sono stati solo sei o sette. A parte qui in città, o nelle code davanti alle 'tiendas' per comprare le provviste, la gente vive già abbastanza distanziata. E poi i cubani sono pochi. In tutta Cuba, che è lunga quanto l'Italia, c'è poco più della gente che c'è nella sola Lombardia. La zona più

colpita è stata l'Avana.

Tutti i giorni celebravo la Messa da solo, cercando di affidare tutti, bergamaschi, italiani, cubani, al Signore della Vita. Ogni settimana abbiamo cercato di mantenere l'impegno di far avere un pranzo ai più poveri che di solito ospitiamo in casa, e di far arrivare ai giovani un testo-Incontro per loro, e una riflessione sul Vangelo della Domenica a 'tutti' (= quelli che hanno internet).

Solo nelle due ultime settimane di quarantena, passato il pericolo, sono uscito andando a trovare quelli delle mie comunità nel campo e alcuni parrocchiani qui in città.

Il terzo periodo, l'estate, è stato il più difficile. La riapertura ha messo in rilievo quanto quei mesi chiusi ci hanno danneggiato da più punti di vista: pastorale, economico, relazionale.

Nelle prime settimane celebravo la Messa domenicale quattro volte per quattro categorie di persone diverse (anziani, giovani, catecumeni e famiglie) poiché dovevamo stare distanziati, come da voi. Se le prime volte era più forte la contentezza del ritrovarsi, poi presto si sono manifestate le difficoltà.

Non arrivando più i turisti l'economia di tutta Cuba si è ulteriormente danneggiata, con la difficoltà concreta a trovare molte cose. E questo ci rendeva tutti un po' più nervosi del solito; anche perché significava 'annaspire' per avere qualcosa da dare ai poveri che venivano a chiedere. A livello personale ho faticato non poco a essere qui 'imprigionato' senza voli per l'Italia; questo mi ha permesso però di sperimentare sulla mia pelle quello che per i cubani è la condizione esistenziale.

A livello relazionale si sono complicate un po' di cose: competizione, pettegolezzi, pretese, ... non è stato facile ritrovare un sano equilibrio.

Un segno bello di speranza è stato la celebrazione di dieci matrimoni contemporaneamente. Coppie che da diversi anni vivevano insieme e che han deciso di dire 'sì' davanti a Dio e alla Chiesa. Non tutti tra cattolici; alcuni per disparità di culto; uno ad esempio tra una cattolica e un protestante.

Siamo per fortuna riusciti a fare anche

- il 'Veriño'(=Cre) per i bambini, anche se molto ridimensionato,
- qualche giorno di condivisione con gli adolescenti e
- la 'Semana campesina' coi giovani: quattro giorni di



'missione' in una comunità nel campo.

Il quarto periodo è quello che stiamo vivendo ... nel tentativo di ripartire un po' nuovi.

Ricominciando l'anno pastorale è ricominciata la catechesi dei ragazzi, adolescenti e giovani; il comedor (pranzo per i poveri in casa parrocchiale), ecc., e abbiamo celebrato i Sacramenti degli adulti che non abbiamo potuto celebrare a Pasqua.

- il 20 settembre diciotto adulti han ricevuto il Battesimo

- il 27 settembre in ventinove hanno ricevuto la prima Comunione

- il 4 ottobre in venti hanno ricevuto la S. Cresima

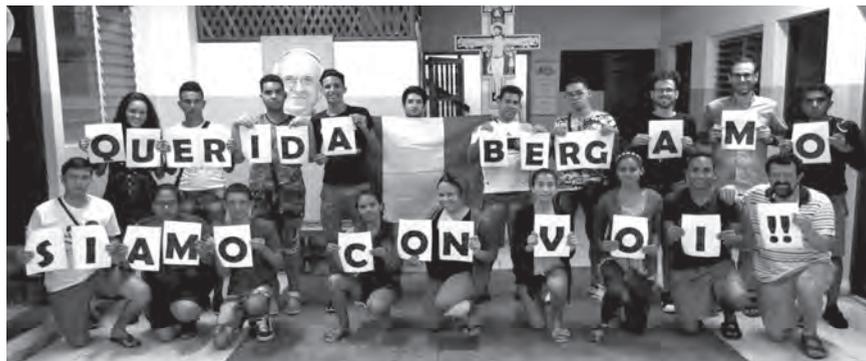
Questo è sempre uno dei camini più stimolanti. Anche al nuovo corso si sono iscritte una settantina di persone. La Scuola per i ragazzi e i giovani è ricominciata un po' a singhiozzo. Hanno terminato l'anno scolastico scorso. E Poi hanno avuto un paio di settimane di vacanza prima di ricominciare quello nuovo.

Così ho proposto ai giovani esperienze missionarie (anche per dare concretezza all' Ottobre Missionario): uscire dalla parrocchia a piccoli gruppi per andare o nel campo ad animare le piccole Comunità, o in città a far visita agli ammalati e ai più poveri. Son state due settimane molto intense dove gli incontri hanno attivato nuovo entusiasmo e (com)mossa il nostro cuore. Dopo questa esperienza stiamo approfondendo e riflettendo su cosa significa essere Chiesa in Missione.

Uscire da sé pensando all' altro, specialmente al più debole e vulnerabile, ci aiuta a guardare le cose da un' altra prospettiva, sopportando con pazienza giuste preoccupazioni e disagi che rendono la vita più difficile ... Vi affido al Signore pregando per tutti voi.

Fate lo stesso anche voi e speriamo davvero di rivederci presto di persona.

Che la nascita di Gesù significhi una rinascita, che da un male comune si possa uscirne insieme, imparando il 'bene comune'.



L'uomo ed il tempo – seconda parte

di Bruno Pezzotta

Nel numero scorso si è detto delle vicende che hanno portato nei secoli all'organizzazione dell'anno solare, parlando di mesi e di settimane, ma non di quel periodo che scandisce più da vicino e certamente in termini più puntuali il fluire e la divisione del tempo, cioè il giorno. La parola è derivata dal latino *diurnus*, a sua volta da *dies*, da cui l'altro modo di definire il giorno con il termine *di*. Che la giornata duri 24 ore, equivalenti alla rotazione della Terra attorno al proprio asse, vale a dire a ripresentarsi con la stessa faccia davanti al Sole, è cosa nota. E furono i Babilonesi e dopo di loro i Persiani, popoli molto attenti allo studio dei fenomeni celesti, a stabilire tale durata, anche se per loro la giornata cominciava nel momento in cui il sole sorgeva, diversamente dagli Egizi e dagli antichi Romani che, come oggi, vi davano avvio con la mezzanotte. Vi fu tuttavia un periodo nel Medioevo durante il quale prese uso che la giornata ed il calcolo delle 24 ore partissero alle 18, abitudine a cui per diversi secoli si attennero anche la Chiesa Cristiana.

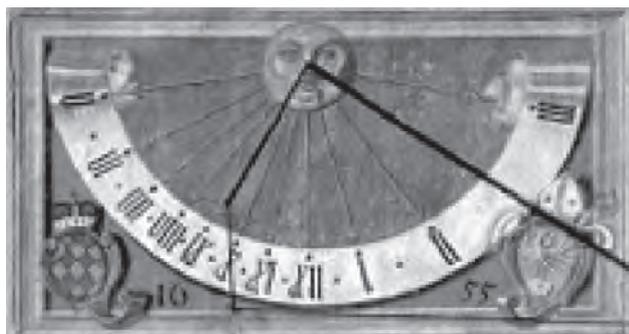
I più sofisticati fra gli studiosi divisero poi il giorno di luce in tre momenti, mentre quello senza la luce, cioè la notte, in sette momenti. Sui primi tre momenti ancor'adesso è semplice la loro identificazione, cioè la mattina, il meriggio e l'ora preserale allora detta *extrema*. Diversa la divisione della notte, le cui sette parti furono identificate in quantità così apparentemente eccessive per alcune semplici ragioni: i turni di guardia e la mancanza di riferimenti precisi quando gli orologi erano di là da venire e gli strumenti che utilizzavano la luce del sole (come i quadranti sui muri delle case e dei monumenti pubblici visibili anche ai nostri giorni) diventavano inutilizzabili con il calare del buio.

Ecco quindi che la notte nel suo significato più ampio si apriva con il *vesperum* dalla stella che segue il tramonto del sole, il *crepusculum* dal latino *creperum* ossia incerto come la luce che sta per sparire, il *conticinium* dal latino *contiscere* ovvero tacere come il silenzio che si impadroniva di tutto, l'*intempustum* sempre dal latino che vuol dire sonno profondo, il *gallicinium* perché i galli annunciavano l'arrivo del giorno, il *matutinum* ovvero il passaggio dal buio alle prime luci e l'*aurora*.

Si noti che alcuni di questi termini sono restati nell'uso sino ai nostri giorni, alcuni a segnare i momenti di preghiera del cristiano e degli ordini religiosi.

Perché specificatamente 24 ore da 60 minuti, ognuno dei quali da 60 secondi?. Qui occorre risalire ai Caldei, un popolo mediorientale di almeno nove secoli prima di Cristo, che fu poi vinto dai Babilonesi. Ritenevano il 12 ed i suoi multipli numeri magici, da qui il 24, il suo doppio ed il 60, il suo quintuplo. Che oggi le ore siano tutte della stessa durata appare scontato. Nel Medioevo non era così. Ferme restando le 24 ore fra giorno e notte, la divisione netta in 12 avveniva soltanto il 21 marzo ed il 21 settembre, inizio di primavera e di autunno. Ma ciascuna singola ora poteva durare anche ben più di 60 minuti o anche meno, a seconda delle stagioni, perché allora la società fondata solo sull'agricoltura, non aveva bisogno di un'ora esatta, perché il lavoro era misurato dal sorgere al calare del sole e quindi d'estate ore più lunghe e d'inverno ore più corte.

Un'ultima curiosità. Mancando gli orologi come si fissava la durata delle ore del giorno?. Dei quadranti o meridiane si è detto sopra (un'asta segnava il passare del tempo con l'ombra che proiettava), famosa la clessidra, con la sabbia che passa da un recipiente ad un altro, meno famose le candele marcatempo in uso nei conventi. Su di esse si conficcavano ad intervalli regolari dei piombini che, con lo sciogliersi della cera, cadevano su un piatto di rame sottostante; contando i piombini si contava il trascorrere del tempo. Oggi con orologi che contano i passi e consentono di telefonare, questi metodi fanno sorridere.



La traïss

Per Natale non ci possiamo ritrovare insieme come una volta. Ma ogni anno, purtroppo, c'è qualcuno che manca. E allora ce la faremo anche quest'anno. Per tenerci un po' di compagnia, non ci sono soltanto gli schermi dei cellulari. Perché non la calda voce di una buona, vecchia telefonata in più? O, concordata per la stessa ora, una preghiera, sì, una semplicissima preghiera, la più alta, la più diretta, la più gratuita delle tecnologie? Ci possiamo unire anche con i ricordi, ma senza malinconia, mi raccomando. Solo con gratitudine. Magari ci guardiamo intorno, nel ripostiglio, nel solaio, in un cassetto: basta un oggetto dimenticato che ricompare all'improvviso. Io ad esempio ne ho conservati due, e li ho posati un momento vicino al camino di casa. Li ho portati giù dalle montagne, Rota Dentro, duecento anime, in Val d'Imagna. Uno viene dalla camera delle rondini: un nido vuoto caduto dalle travi del soffitto dove con altri dodici nidi attendeva una nuova vita che doveva arrivare da lontano. L'altro viene dalla stalla, un tronchetto di legno ritagliato dal bordo della *traïss*, come lassù chiamano la mangiatoia. E ora, guardando questo focolare, ritrovarsi nella stalla è un attimo. E' la nonna Giacomina che inaugura la giornata della stalla con la prima mungitura. La sveglia, marca 'Veglia, fratelli Borletti, Milano', suona prestissimo. La nonna si sistema con il suo sgabellino portatile ad una sola gamba in miracoloso equilibrio sotto la mammella della mucca e, dopo alcune sapienti tiratine d'approccio, zin- zin, zin-zin, sprizzano sul fondo metallico del secchio i primi bianchi fendenti incrociati. Svelta e precisa, la nonna, perché poi bisogna subito rimettersi in ordine e risalire a braccetto con la sua amica di devozioni la mulattiera che porta alla Messa quotidiana delle sei, nel buio, nella neve, nel bosco. Ed è ancora la nonna a concludere la giornata della stalla, per condurre il rosario con tutta la famiglia riunita al calore naturale - il rosario in latino, intendiamoci, così anche le mucche si istruiscono un po'. Alla porta, l'immaginetta consunta di Sant'Antonio abate implora: proteggi i nostri campi e i nostri raccolti dalle tempeste, le nostre case dagli incendi, i nostri armenti dalle insidie del male! Ad un chiodo è appesa la lanterna ad olio che resiste alla concorrenza



della lampadina protesa sopra l'angolo riservato al vitellino. In una nicchietta è posata la spazzola di saggina per far lucidi i mantelli delle due mucche più belle, Romana da Roma e Pómer da Pomerania, elegantemente collegate alla mangiatoia con i loro collari di legno, in dialetto cambise. Qui nessuno ha mai fatto cenoni della vigilia, nessuno fa le ore piccole, queste invece sono grandi, le sette, le otto, esageriamo, le nove, bastano anche al nonno Giuseppe per raccontare ancora una volta la filastrocca della gallina di Livorno, che comincia e non finisce mai. Ma quel rosario ha ormai riportato tutta la storia della chiesa alla sua nobile origine di mangiatoia. Il Bambinello forse dorme ancora nella *traïss*. Così stupendo che, sai, si dice, 'ti mangerei!'. Le mucche gli concedono naturalmente un abbondante, soffice giaciglio di fieno e, a rispettosa distanza, meditano tranquillamente raccolte sui fianchi. Il caldo alito della vita appanna i vetri della finestra, lasciando trasparire più leggermente i larghi fiocchi di neve.

“DI QUI’ PASSO’ FRANCESCO”

IV – ASSISI – SPOLETO

Il sole è appena sorto, e un magico silenzio regna ancora quando attraversiamo la piazza del comune, raggiungiamo San Ruffino e usciamo dalle mura di Assisi attraverso Porta Cappuccini. Lasciamo la città con un poco di malinconia e ci addentriamo nel bosco alle pendici del monte Subasio. Il sentiero è ripidissimo ma ci consente di abbreviare il tragitto che porta all’Eremo delle Carceri, aggrappato alla montagna e nascosto dall’umida foresta di Lecci. Vi giungiamo proprio quando stanno aprendo il cancello, così possiamo immergerci in questo ambiente che trasuda misticismo francescano in perfetta solitudine. Usciti dall’eremo, incrociamo i primi gruppi di visitatori. Noi invece saliamo per un poco su strada asfaltata per poi prendere a sinistra un ripido sentiero nel bosco che ci porta con fatica alla croce della località Sasso Piano a quota 1200 mt. Da qui ci godiamo per qualche minuto un panorama fantastico su Assisi e sulla pianura di Foligno giù giù fino a Trevi e Spoleto. Ora attraversiamo i pascoli fioriti del monte Subasio e poi iniziamo a scendere ripidamente nel bosco. Il sentiero, diventa una strada bianca in mezzo agli ulivi quando siamo in vista di Spello che raggiungiamo in breve. Prendiamo alloggio in centro



dalle suore agostiniane di clausura di Santa Maria Maddalena. Una anziana signorina ci conduce nelle belle e antiche camere. E’ abbastanza presto e ne approfittiamo per visitare il borgo. Nata come castro romano, conserva tre magnifiche porte di questa epoca incastonate nelle mura ancora esistenti. Ha l’aspetto tipico delle cittadine



umbrastre distese alle pendici del colle con le stradine tortuose e ripide ravvivate dai coloriti fiori sui balconi e sulle soglie. Siamo vicini al Corpus Domini, e nei cortili che si affacciano sulla piazza, gruppi di persone di ogni età stanno preparando migliaia di fiori per “l’infiorata” che coprirà di petali colorati le vie al passaggio della processione. La sera ci ritroviamo ancora con i nostri compagni di pellegrinaggio Davide e Paola ed insieme ceniamo. Il giorno seguente ci attende una facile tappa quasi interamente pianeggiante. Usciamo subito da porta Consolare che è affiancata da due imponenti torri e attraversiamo su strada asfaltata con traffico la pianura di Foligno. Arriviamo in piazza del comune dove si eleva la famosa torre, ristrutturata, che tanti di noi hanno visto crollare in diretta TV durante il terremoto del 1997. Lasciata la città ci inoltriamo in mezzo ai campi su una sterrata. Abbiamo un attimo di incertezza per il gran numero di strade campestri che si incrociano. Dopo un paio di chilometri in un bosco, sbuchiamo su un’altra strada bianca dove ritroviamo il segnale “TAU” che ci rassicura sulla retta via. Ora saliamo tra uliveti e piccole frazioni fino ad arrivare in vista di Trevi. Arrivati nella cittadina posta su un poggio, scendiamo in basso, sull’altro versante al monastero di Santa Chiara gestito dalla comunità “Chemin Neuf” dove prendiamo alloggio appena in tempo per evitare la pioggia. Dopo una silenziosa preghiera nella cappella con i membri della comunità, ceniamo con gli altri ospiti: sei pellegrini piemontesi che stanno facendo alcune tappe del cammino in senso inverso al nostro. Fuori, ad est,



un ben augurante arcobaleno fa capolino dietro le colline. Il mattino seguente usciamo dal paese e dopo poche centinaia di metri, immersa tra gli ulivi, troviamo la bella chiesa rinascimentale della Madonna delle Lacrime. Entriamo per una visita e ci fermiamo ammirati davanti alla cappella dei Magi affrescata magnificamente dal Perugino, maestro di Raffaello. Anche questa è una tappa quasi interamente in pianura. Prendiamo una stradina bianca con lievi saliscendi immersa tra uliveti a perdita d'occhio. Appena sopra di noi vediamo il castello di Pissignano che doveva incutere timore ai viandanti. Nel medio evo fu il centro di una ribellione dei comuni limitrofi contro Spoleto. Più avanti passiamo dall'abbazia Benedettina di San Pietro in Bovara, purtroppo chiusa, nella quale è ambientato un episodio dei Fioretti di San Francesco. Scendiamo ora su asfalto verso la via Flaminia e costeggiamo le famose fonti del Clitunno, paradiso naturalistico con laghetto. Questo luogo romantico fu cantato da poeti e scrittori fin dall'antichità, fra gli altri da Plinio, Byron e Carducci. Purtroppo dobbiamo seguire la strada a scorrimento veloce per un paio di chilometri fino ad incontrare la ciclabile in mezzo ai campi che ci conduce per 8 km. di pianura a Spoleto. Alloggiamo in un B&B gestito da una gentile professoressa di lettere in pensione che ci ragguaglia sulla storia della città dandoci anche utili indicazioni. Abbiamo tutto il pomeriggio a disposizione per la visita della città. Saliamo per mezzo delle lunghe scale mobili in cima al colle dove sorge la fortezza Albornoz che dall'alto domina l'abitato. Facciamo il giro delle mura e, sul lato opposto, in basso, vediamo il famoso ponte delle torri del XIV secolo composto da 10 arcate alte 80 mt. Scendiamo poi nel centro storico e sbuchiamo nella bellissima piazza del Duomo. Oltre ai notevoli affreschi di Filippo Lippi e del Pinturicchio, il duomo conserva una lettera autografa di Francesco a Frate Leone. Continuiamo il nostro giro per scoprire le tante meraviglie di questa città fino a giungere in piazza del mercato dove incontriamo ancora Davide e Paola. Si è fatta sera e la lunga tappa che ci attende l'indomani ci consiglia di andare a riposare presto.



IL SEGRETO DEL CANTO DI NATALE *Vanessa Lafaye*

Il segreto del Canto di Natale è la storia di due fratellini, Jacob e Clara Belle Marley, che dopo essere rimasti orfani, per colpa di uno zio avido e disonesto, passano dal benessere alla più cupa miseria. Stiamo parlando della Londra vittoriana, quindi non proprio una festa per i diritti dell'infanzia. E infatti, Jacob e Clara finiscono prima in un istituto per i poveri e poi per strada. Ma Jake, come lo chiama la sorellina, è animato da cieca determinazione e l'amore e il senso di protezione che prova per Clara lo spingono a rimboccarsi le maniche e a compiere una specie di miracolo. I bambini, per un inaspettato colpo di fortuna, riescono a risollevarne le loro sorti. Crescono, riescono a permettersi l'affitto di due stanze, trovano entrambi lavoro. Ed è proprio così che Jacob conosce Ebenezer Scrooge, sì, quello Scrooge protagonista del classico *Canto di Natale* di Charles Dickens, e ne diventa socio in affari. Clara, nonostante le difficoltà e le brutture che la vita le ha parato davanti, non si è lasciata cambiare e ha cercato di mantenere intatta la sua umanità. Suo fratello Jacob, invece, ha permesso che il suo cuore si indurisse. La fame, il freddo, il dolore e la preoccupazione per la sorte sua e della sorella lo hanno cambiato per sempre. Il suo unico scopo è non permettere mai più che la vita gli faccia lo sgambetto. Il lavoro fatto dalla Lafaye è spettacolare. La Londra vittoriana che fa da sfondo alla vicenda è delineata alla perfezione grazie ai dettagli realistici che ha aggiunto in modo sapiente per far capire la condizione disperata in cui versavano gli orfani e i bisognosi di quell'epoca crudele.

È una storia triste quella raccontata ne **Il segreto del Canto di Natale**, ma che porta con sé anche tanta speranza per il futuro e una bella morale che, a Natale, male non fa.

SORELLA DI NEVE *Maja Lunde*

Sorella di neve è un libro dolcissimo che colpisce immediatamente i sensi per la bellezza della sua veste grafica e il cuore per il significato profondo della storia narrata. Christian ha 11 anni e, come la maggior parte dei bambini, adora il Natale. Rispetto agli altri bambini ha però un motivo in più: il 24 dicembre è anche il suo compleanno, e lui attende questo momento più di ogni altra cosa al mondo. Quest'anno però nulla sarà come prima: la sorella maggiore di Christian, Juni, è morta durante l'estate, facendo calare sulla sua famiglia un velo di tristezza e di silenzio. L'anima del Natale, fatta di colori, sapori, profumi, suoni rischia di non esserci più.

Christian prova a reagire e nel suo cuore sa che non si può smettere di essere felici e di festeggiare il Natale, ma tutto intorno a lui sembra dire il contrario.

Un giorno però, mentre nuota in piscina, Christian conosce Hedwig, una ragazzina esplosiva, entusiasta della vita, che non vede l'ora di essergli amica. Christian e Hedwig amici lo diventano infatti, e con lei Christian riscopre il calore che gli manca: la casa della ragazzina è bellissima, il Natale sembra infuso nelle pareti stesse, in ogni singolo oggetto...anche se a tratti sembra che la luce faccia brutti scherzi, e sembra di scorgere qui e là ragnatele e segni impietosi del tempo. La storia di Christian e di Hedwig scorre in parallelo: entrambi hanno un segreto.

Se per Christian il segreto è riuscire a raccontare della sorella e a confessare la paura di non poter tornare a una normalità che tenga conto della sua morte, per Hedwig il segreto è molto più difficile da confessare.

Qui mi fermo per non anticipare il resto della storia, dico solo che passato e presente si intrecceranno per aiutare ogni singolo personaggio a riappropriarsi di se stesso ed affrontare così il presente e il futuro.

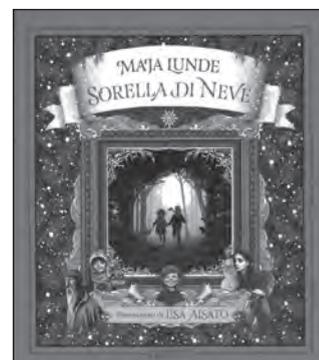
Sorella di Neve è un libro che tratta un tema importante e lo fa un po' alla maniera nordica (la sua autrice è norvegese), nel senso che i nordici sono meno timorosi di noi e non si fanno troppi problemi a parlare ai bambini anche della morte.

Le illustrazioni sono poi il completamento di questa storia delicata, bellissime e pervase da una luce che sembra provenire da dentro, coinvolgenti quanto la storia stessa.

per adulti...



per ragazzi...



ANAGRAFE

DEFUNTI



BELOTTI ANGELINA
12/11/2020
ANNI 88



ROTIGNI LUIGIA
29/11/2020
ANNI 95



VARINELLI MARISA
30/11/2020
ANNI 91

AUGURI PER LE FAMIGLIE

L'IMPORTANZA DI UN PICCOLO GRANDE DONO,

donare e ricevere gesti che rendono prezioso ogni legame.

In questo strano anno, dando un senso nuovo a tutto ciò che abbiamo sempre dato per scontato, abbiamo maturato la consapevolezza del bisogno dell'altro e di sentirsi parte di qualche cosa che la mancanza di libertà ci ha fatto riscoprire. Quanta mancanza di relazioni amicali, l'incontrarsi, il chiacchierare con serenità, trovare il tempo per condividere momenti spensierati, avere un progetto condiviso; occorre fare del nostro tempo qualcosa che ci facesse star bene. Ed è in questo frangente che la comunità, seppur identificata in persone diverse, ha manifestato il bisogno di mantenere e continuare a dare vita a quei legami dati per scontato, ma che, fermandosi a riflettere, hanno fatto cogliere il significato vero. Da qui, in questo periodo particolarmente bisognoso di relazioni, una parte di comunità che è sempre stata impegnata per rendere allegra una parte dell'anno (il carnevale), ha risposto con entusiasmo ad un grande desiderio "FAR SENTIRE, ATTRAVERSO UN PICCOLO DONO, CHE NON SI È SOLI". Quale miglior periodo per far sentire che la comunità è ancora viva. Donare è un gesto semplice, spontaneo che rende felice chi lo fa, ma anche chi lo riceve. Un regalo fatto è un gesto affettuoso, un sorriso ad una persona cara ci allarga il cuore e, allo stesso modo, un dono ricevuto, ci dà piacere e ci fa star meglio. Si dona con il cuore e con generosità perché è solo usando il cuore ci si preoccupa del bene degli altri. Il dono è un gesto straordinario, capace di creare legami tra le persone. In questo caso Donare è stato solidarietà che si è manifestata tra i componenti di una comunità che si sentono parte di una famiglia; è stato volontariato nei confronti degli altri coinvolgendo persone decise a dare un po' del loro tempo e delle loro energie agli altri, un gesto che ha dato la possibilità di offrire qualcosa di nostro, qualcosa che ci appartiene.

Buon Natale



NUMERI UTILI

Parrocchia San Pietro Apostolo

Parroco: don Cristiano Pedrini
Telefono 035 847026 - Cell. 339 6191735
E-mail: info@parrocchiaditagliuno.it

Scuola Parrocchiale dell'infanzia

Telefono 035 847181

Retro copertina: Arcabas-Natività

REDAZIONE

don Cristiano Pedrini
Bruno Pezzotta
Daniela Pominelli
Gaia Viganì
Ilaria Pandini
Mariano Cabiddu
Ezio Marini